

un'adultera, con tutta evidenza meritevole di lapidazione. Ma le obiezioni non sono identiche ogni volta che vengono espresse: gli oppositori di Gesù hanno a disposizione un'ampia gamma di atteggiamenti critici, e li esternano in abbondanza. Si va dalle insinuazioni del maligno circa l'onestà del suo riferimento al Padre (I domenica) all'invito semicosciente degli apostoli a interrompere il cammino verso Gerusalemme (II); dalla denuncia dello scandalo della compresenza, nel mondo, di Dio e delle disgrazie immotivate (III) alla lamentela per i suoi comportamenti non corretti (IV); per arrivare infine al tentativo di prenderlo in trappola con un dilemma tra fedeltà alla legge e misericordia (V).

Nel vangelo odierno vengono evocati due fatti di cronaca che hanno a che fare con la violenza dei prepotenti (Pilato) e della fatalità (la torre), circostanze in cui si sono contate diverse vittime. La reazione di Gesù sulle prime ha un che di sconcertante: "Se non vi convertite morirete tutti alla stessa maniera". Ma come sempre il vangelo ci invita a sostare sulle parole di Gesù, a prenderci il tempo necessario per trarne una meditazione significativa sulla nostra vita. E sulla nostra morte. Infatti Gesù dice: "Morirete". Sta parlando di noi e dell'esito della

nostra esistenza. A cosa si riferisce quando afferma che moriremo "allo stesso modo"? Qual è il "modo"? La disgrazia? L'aggressione dei cattivi? Gesù non pensa tanto a queste cose, quanto al loro significato: al fondo di queste sciagure, e di tutte le altre che succedono nella vita degli uomini, si cela l'assurdità della morte. La vera sventura è il morire assurdo. E questa è la sostanza di ogni morire. Gesù ci dice che senza la conversione la morte si presenta sempre con questa fisionomia. E la conversione significa cambiare di segno la vita e dedicarla a valori e ideali per cui valga la pena morire. È così che la morte si presenta meno assurda e la sua violenza meno spaventosa.

PREGHIAMO

Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA III DOMENICA DI QUARESIMA (28 febbraio 2016)

INVOCHIAMO

Un solo spirito, un solo battesimo, un solo Signore Gesù! Nel segno dell'amore tu sei con noi, nel nome tuo viviamo fratelli: nel cuore la speranza che tu ci dai, la fede che ci unisce cantiamo.

LEGGIAMO

Dal libro dell'Esodo (3,1-8.13-15)
In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura

di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo responsoriale (102)

Il Signore ha pietà del suo popolo.

* Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

* Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti

circonda di bontà e misericordia.

* Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

* Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (10,1-6.10-12)

Dal Vangelo di Luca (13,1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non trovò. Allora disse al vignaiolo:

“Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

MEDITIAMO

Quando apriamo la Bibbia, o anche solo il Nuovo Testamento, siamo in presenza di una serie di scritti che non sono disposti a caso: non soltanto i singoli libri, ma anche la loro sequenza è frutto di una scelta precisa, che risponde a criteri studiati, di cui è possibile cogliere una logica; essa non corrisponde alla cronologia o a una sistemazione intellettualistica, ma piuttosto vuole indicare un percorso. Un percorso magari poco lineare, non di rado accidentato, pieno di rinvii, di ritorni sul già noto e il già vissuto, di sperimentazioni non sempre riuscite, in cui si fanno le esperienze più disparate, dove sono presenti picchi di entusiasmo e sprofondamenti nella disillusione, dove la mente a volte è lucida e impara facilmente e a volte fatica a capire e rifiuta ogni invito a una più coraggiosa esplorazione.

Questo percorso narra il cammino faticoso dei discepoli di Gesù – in

tutte le epoche e a tutte le latitudini – sulle tracce del maestro che, pieno di pazienza, si fa carico delle loro incertezze e li aspetta sempre, a costo del rischio di arrivare anche lui in ritardo ai passaggi cruciali della storia.

Questo percorso è stato codificato nell'insieme del “canone”, ed è quello che abbiamo tra le mani ogni volta che apriamo una Bibbia.

La Chiesa conosce pure un altro “canone”, che non ha la stessa normatività di quello biblico, ma possiede anch'esso una sua capacità pedagogica, atta a mettere in risalto alcune tappe o alcune costanti o alcuni snodi critici del cammino dei cristiani. È il “canone” liturgico: la scelta dei brani che vengono letti di domenica in domenica nelle celebrazioni eucaristiche.

Seguendo il filo rosso che si rintraccia nelle letture bibliche che ci accompagnano durante un certo periodo dell'anno possiamo acquisire una graduale maturazione della nostra fede: essa non si nutre di “bocconi” di vangelo, tutti simili, tutti equivalenti, ma riceve impulso dalla direzione in cui si muovono Gesù e la sua parola, di volta in volta.

Se volessimo cercare un filo conduttore (uno dei possibili, tra i molti) che permetta di progredire in questo tempo di quaresima contrassegnato dalla lettura del

vangelo di Luca, lo potremmo trovare nelle numerose obiezioni che vengono poste alla persona di Gesù e al suo messaggio. Potremmo dire che lo sviluppo della consapevolezza cristiana avviene in modo oppositivo, per passaggi dialettici. Ogni domenica, in ogni brano evangelico, si viene a conoscere l'ostacolo che tenta di impedire l'ascolto della novità di Gesù, la resistenza che cerca di bloccare l'accesso di lui alla nostra coscienza; per non dire che si tratta anche di passaggi regressivi, che dopo una prima embrionale adesione alla parola ci riconducono a un più abituale e rassicurante presunto punto di equilibrio.

La prima domenica di quaresima ci ha scoperchiato le obiezioni del demonio, poi abbiamo conosciuto quelle più sottili degli apostoli a proposito della trasfigurazione. Oggi sentiamo le osservazioni di “alcuni”, un soggetto tanto generico da poter includere comodamente ciascuno di noi. Verrà la volta, nelle prossime domeniche, degli scribi e dei farisei che si lamenteranno delle equivoche frequentazioni di Gesù, commensale di pubblicani e peccatori – la mormorazione verrà amplificata dall'irritazione del figlio maggiore, coprotagonista della famosa parabola – e che successivamente gli metteranno davanti agli occhi il caso grave di